

## **LD 1 QU 26 feb 2023 - ANNO A**

### **Prima Lettura - Gn 2,7-9; 3,1-7**

Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Parola di Dio.

**Salmo 50 (51) - R. Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.**

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;  
nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.  
Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. R.

Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.  
Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto. R.

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.  
Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. R.

Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.  
Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. R.

### **Seconda Lettura - Rm 5,12-19**

Fratelli, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato. Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio, e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo, si sono riversati in

abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. Parola di Dio.

### **Vangelo - Mt 4,1-11**

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Parola del Signore.

## **Intervento P. Innocenzo**

Se volessimo tenere conto di tutte le ricchezze che ci sono nelle letture di oggi non ci basterebbe un mese, perché davvero siamo di fronte a dei testi che appartengono al cuore stesso della nostra fede. Sia la Prima Lettura, sia la Seconda Lettura, sia soprattutto la Terza Lettura.

Dobbiamo restringere la nostra attenzione sulla terza Lettura, perché con quella Lettura ha inizio la Quaresima. Poi daremo soltanto degli sprazzi di conoscenza della Prima e della Seconda Lettura. Però vi consiglierei di portarvi dietro il foglietto e di rileggerlo, più di una volta, perché davvero queste tre letture non si finiscono mai di approfondire. Ho detto che sottolineeremo soprattutto la terza Lettura, che riguarda le famose tre tentazioni superate da Gesù nel deserto.

Intanto la cifra quaranta, che dà il nome alla Quaresima, occorre tenerla presente con estrema attenzione, perché è una cifra simbolica che può riferirsi a diversi eventi che si sono sviluppati in quaranta giorni, oppure in quaranta anni, oppure in periodi di quaranta anni ciascuno.

Il primo riferimento è “quaranta giorni e quaranta notti” ed è il riferimento al diluvio universale. Sapete che il diluvio universale è conseguenza, secondo l’interprete del Libro della Genesi, del male che è straripato nel mondo, dopo che ci ha messi di fronte al primo delitto di uccisione fraterna, di un fratricidio, ma prima ancora dopo la disobbedienza di Adamo ed Eva alla raccomandazione e alla parola concreta pronunciata dal Creatore nei confronti della prima coppia.

Dunque, quella disobbedienza iniziale, ha avuto le prime ripercussioni nel fratricidio di Caino e poi nei successori di Caino, che hanno sviluppato l’arte della guerra, la scienza delle armi, che ha proseguito nell’essere sviluppata all’interno della storia umana fino ad oggi. Già solo questo dovrebbe davvero lasciarci molto, molto scioccati, al punto che Dio decide, quasi pentendosi di aver creato l’uomo, di punirlo, e di punirlo con quaranta giorni di pioggia, al punto da poter affogare ogni realtà di vita sulla terra.

Riuscì a venirne fuori soltanto Noè con la sua famiglia, perché Noè aveva ricevuto una intuizione particolare da parte di Dio e si era costruito l’Arca, dove aveva assemblato tutto ciò che poteva per salvare almeno i semi e i germogli delle piante e degli animali, che avrebbero potuto poi ripopolare la terra.

Quaranta giorni e quaranta notti di diluvio, fino ad affogare ogni essere vivente, uomini ed animali. Eccetto quelli che si erano rifugiati o che erano stati spinti nell'Arca di Noè. È una mitologia, siamo tutti d'accordo, però è carica di un insegnamento straordinario: cioè che Dio può aprire le cataratte del cielo e mettere l'uomo di fronte alla consapevolezza della propria fragilità.

Dopo i quaranta giorni e quaranta notti di diluvio la pioggia smise e Noè poté navigare sulle acque fino al punto di arrivare poi al terreno asciutto, e dare nuovo inizio all'umanità.

Ma questi sono soltanto i primi quaranta giorni, gli altri quaranta giorni, diventano quaranta anni, e sono anzitutto quaranta anni nella storia di Mosè, che vive tre periodi di quaranta anni. Il primo periodo dedicato tutto alla acquisizione della sapienza umana... i secondi quaranta anni a relativizzare tutte queste sue conoscenze, mettendosi a disposizione di Ietro, sacerdote di una divinità locale, e imparando alla scuola di Ietro a custodire il bestiame, a pascolare le pecore, a cavarsela da solo nelle situazioni delicate del deserto. Sono quaranta anni in cui Mosè deve relativizzare, quasi dimenticare, tutto ciò che ha acquisito in quaranta anni di studio nella casa del faraone d'Egitto.

I secondi quaranta anni sono i quaranta anni di apprendimento di come si gestiscono gli animali, di come si pascola un gregge, di come si orienta la vita di un uomo sperduto nel deserto... finché non capisce, a causa di una visione misteriosissima, che si può dare una trascendenza talmente alta, che da una parte si constata la presenza, ma della quale non si riesce a conoscere l'essenza più profonda. Con tutte le sollecitazioni di curiosità che emergono nell'intelligenza e nel cuore di Mosè: voglio andare a vedere di che cosa si tratta... e arriva l'ultima purificazione. Quindi ha ridimensionato tutta la sua cultura, adesso deve ridimensionare anche tutti i suoi sensi. I sensi corporei certo, ma anche i sensi intellettuali, anche i sensi legati alle emozioni varie dell'uomo. E di fronte alla richiesta: ma tu chi sei che mi costringi ad essere posto di fronte a questa realtà così misteriosa? Dimmi il tuo nome! E dal Roveto ardente c'è la risposta: "Io sono Colui che sono", che è una "non risposta".

Tu hai tanto desiderio di afferrare con le tue mani, con i tuoi sensi, con la tua intelligenza, con le tue emozioni, la realtà, ma non hai lo strumento adeguato a comprendere ciò che è fuori, oltre ogni comprensione... E dentro questa sollecitazione ad aver fiducia di questo Essere che nasconde il suo nome, ma che

però lo invia a trasmettere agli uomini la possibilità di uscire dalla schiavitù e incamminarsi verso la libertà, Mosè inizia il terzo periodo dei suoi quaranta anni, che impiega tutti a liberare il popolo dalla schiavitù del faraone, e ad educarlo per quaranta anni nel deserto, educarlo grazie alla rivelazione delle Dieci Parole di Dio, educarlo a mantenere la propria fiducia in Dio nonostante tutto... e sappiamo che la generazione di quaranta anni del deserto, quella che era uscita dall'Egitto, non mise piede nella terra promessa... eccetto un gruppetto. Lo stesso Mosè non poté entrare nella terra promessa, la vide solo da lontano, e comunque è il periodo dei terzi quaranta anni che Mosè impiega alla formazione del popolo, ma anche alla sua personale purificazione.

Dopo questi quaranta anni arriva il successore di Mosè, Giosuè, che ha l'onore di introdurre il popolo nella terra dei padri: quaranta, quaranta, quaranta. Quaranta per acquisire la cultura, quaranta per relativizzare la cultura, quaranta per metterci a disposizione di questo mistero di Dio che di fatto lo rende capace di guidare il popolo verso la terra, verso la soglia della terra promessa. Perché la terra promessa a sua volta appartiene a questa realtà così misteriosa, così mistica, che neppure Mosè, che era il più santo di tutti gli uomini, aveva avuto la possibilità di conoscere fino in fondo. Poi arrivano altri quaranta anni, o i quaranta giorni, che vengono inseriti nella vita di Mosè che indicano il tempo che Mosè deve trascorrere sulla montagna del Sinai dove Dio decide di consegnargli le Dieci Parole della vita.

Quindi quando ci si riferisce a quaranta, ci si riferisce ai quaranta giorni del diluvio, ai quaranta anni trascorsi nel deserto, ai tre periodi di quaranta anni di Mosè, ma poi si restringe l'attenzione ai quaranta giorni passati da Mosè sulla montagna in attesa delle Dieci Parole di Dio. Con tutte le tentazioni che però nel frattempo devono affrontare le tribù di Israele di fronte ai pericoli, e perfino di fronte a un'esperienza di abbandono da parte di Mosè, durante i quaranta giorni a tu per tu con Dio sul monte Sinai.

E arriva un altro periodo di quaranta... e sono i quaranta giorni di Elia. Elia che era zelante di Dio, ma di uno zelo amaro, uno zelo violento, uno zelo che lo aveva portato ad ammazzare di propria mano, col suo pugnale, quattrocento sacerdoti di Balaam. Al punto ovviamente ad essere condannato a morte da coloro che invece appartenevano al gruppo dei devoti di Balaam.

Elia è costretto a scappare per quaranta giorni e quaranta notti, verso il monte Oreb, che più o meno si identifica con il monte Sinai, e lì, in una grotta, si rese conto che lo

zelo verso Dio può essere anche uno zelo amaro e che non si difende Dio con il pugnale. Perché Dio non è nel terremoto, né nel fuoco, né nel vento impetuoso, né in qualunque altra manifestazione della natura, ma Dio abita nel silenzio, questa brezza del silenzio, e abbiamo la conversione di Elia.

Tutti questi riferimenti alla cifra quaranta sono molto importanti per capire adesso questi quaranta giorni e quaranta notti di Gesù nel deserto. Gesù è stato appena battezzato, secondo il racconto di Matteo, è uscito dall'acqua del Battesimo di Giovanni con questa voce dal cielo: "tu sei il mio Figlio l'eleto, in Te mi sono compiaciuto"... con questa identità nuova, lo Spirito stesso lo porta nel deserto, perché riviva l'esperienza del popolo, riviva l'esperienza di Elia, riviva anche l'esperienza del diluvio, riviva l'esperienza di Mosè... e adesso viene messo alla prova!

Non sei stato definito Figlio di Dio? Dunque, se sei Figlio di Dio, possiedi la potenza stessa di Dio, e se possiedi la potenza stessa di Dio e provi fame dopo quaranta giorni e quaranta notti che non hai mangiato, ti puoi facilmente immedesimare con le migliaia e milioni di altri esseri umani, che possono ritrovarsi nella stessa fame in cui ti trovi tu. Perché non utilizzi questa tua nuova offerta di identità, come Figlio di Dio, per comandare a queste pietre del deserto che diventino pane?

Ed è la prima e la grande tentazione, ma è una tentazione che i Padri accostano alla tentazione di Adamo ed Eva, che noi abbiamo appena appena potuto intravedere, nei due pezzetti dei due racconti della creazione dell'uomo, nel Libro della Genesi. Avevano saputo che se avessero toccato quel frutto sarebbero morti. Però per l'allettamento della bellezza e della bontà del frutto, suggerito dalla sapienza umana, dalla sapienza creaturale che passava attraverso la voce del serpente, Eva prima e Adamo dopo accettarono di rischiare la morte, pur di godere del frutto proibito.

E questa è un'osservazione molto acuta, che mi viene in mente dai colloqui ebraico-cristiani, mi ricordo la spiegazione di Lea Sestieri di questo brano. Lei diceva, Dio nonostante tutto gioì del coraggio che aveva avuto l'uomo, di esercitare la sua libertà, anche andando su un'altra direzione rispetto a quella indicata da Dio. L'uomo era stato creato ad immagine e somiglianza, e dentro questa creazione ad immagine, possedeva la libertà stessa di Dio, ha utilizzato questo dono avuto da Dio, per compiere coraggiosamente, lasciatelo questo avverbio, una scelta che pure era

contraria alle indicazioni date da Dio. E Dio, diceva Lea Sestieri, ha gioito di questo coraggio, di essere libero e di scegliere liberamente, dimostrato dall'uomo.

Io rimasi senza parole e ancora adesso faccio fatica a comprendere, ma questo mi è stato spiegato da Lea Sestieri, una grande maestra della tradizione ebraica italiana. Dunque, grazie a questa sua scelta, l'uomo ha fatto il suo cammino.

Gesù di Nazareth è posto nella stessa situazione: hai fame? Hai delle pietre davanti a te, esercita la tua dignità, se sei Figlio di Dio, per pensare a Te e dire a queste pietre che diventino pane... dando una specie di incipit a tutti coloro che potrebbero sfruttare la loro stessa dignità di sentirsi figli di Dio, per poter esercitare il potere che è proprio di Dio... e la risposta di Gesù è una risposta alternativa... ecco perché Gesù è esposto nella stessa situazione di Adamo, ma utilizza la libertà di scelta che aveva legittimamente utilizzato Adamo, ma utilizza questa libertà di scelta per scegliere secondo la Parola di Dio, sottolineando che la cosa più importante non è avere il pane, più o meno ottenuto dalle pietre, ma la cosa più importante è accogliere e fare propria la Parola di Dio: perché non di solo pane vive l'uomo, ma l'uomo vive di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio! Che lo fa essere uomo, e che gli darà anche la possibilità di ottenere il pane attraverso le sue stesse mani, ma senza trasgredire la Parola di Dio.

Ecco perché diventa il nuovo Adamo, ecco perché diventa l'inizio di una nuova realtà della storia umana. Realtà di coloro che, dietro di Lui, sanno che non esiste solo il bisogno fisico, naturale, del pane, fatto di farina, ma esiste anche, anzi deve stare al primo posto, il riferimento alla Parola di Dio. Perché è la Parola di Dio che ha creato i cieli: disse... disse... disse... primo, secondo... sesto giorno.

Dunque questo è un primo riferimento. La prima tentazione si supera, questa è l'indicazione che viene dai Padri, affermando il primato della Parola di Dio, non negando l'importanza del pane fatto di farina, ma rispettando l'ordine. Al primo posto c'è la Parola di Dio, e in conseguenza di questo dono della Parola, allora arriveranno anche tutte le altre fruttificazioni della Parola... ed è la grande tentazione degli uomini di tutti i tempi, di riuscire a risolvere i problemi, problemi dell'umanità, problemi di ordine fisico, la salute, problemi di ordine sociale, dell'uguaglianza, i problemi legati anche alle necessità della vita, prescindendo dalla Parola di Dio. E questa è la prima dichiarazione del Cristo: state attenti perché siete posti di fronte ad una grossissima tentazione, e voi avete la libertà di scegliere, come il primo Adamo, oppure come secondo Adamo.

La seconda tentazione è la tentazione religiosa, la tentazione religiosa è una tentazione molto sottile perché parte dal rispetto verso Dio, parte anche dalla fiducia, che Dio è capace di risolvere i problemi... ma intende legare l'io ai propri progetti, ai propri desideri, alle proprie necessità e, di fatto, capovolgendo l'ordine: prima vengo io e poi viene Dio, che mi deve aiutare, a stare bene di salute, a riuscire a star bene con gli altri, a realizzare tutti i progetti che io possa adorare. Dunque se Dio non mi aiuta, allora che razza di Dio è?

E questa apparente fiducia in Dio, che poi di fatto non è altro che una pretesa di legare Dio alle proprie necessità, porta al desiderio dei miracoli. Non sta scritto che Dio ti proteggerà mandando gli angeli quando ne avrai bisogno? Perché non lo provochi, perché non lo tenti? Gettati giù da questo pinnacolo del Tempio... e Lui ti manderà i suoi angeli, ti porteranno sulle loro ali... e il tuo piede non si urterà con il sasso.

Dunque questa è una tentazione sottilissima, perché è una tentazione che si veste con i paludamenti della religione, ma di fatto per costringere Dio ai propri progetti, ai propri disegni, ai propri desideri. E Gesù risponde in modo molto drastico, non è l'uomo che deve tentare Dio, semmai è Dio che mette alla prova l'uomo per verificare se davvero si fida di Dio o invece non voglia costringere Dio alla propria volontà.

Dunque qui siamo alla grande tentazione religiosa, e Gesù risponde in modo duro, in modo esplicito, in modo preciso: non tentare il Signore Dio tuo! Non pretendere di ridurre Dio alle tue necessità; spesso sono necessità anche di tipo spiritualistico, si dà per scontato che Dio deve preoccuparsi di me, quale che sia la provocazione che possa dare Dio a me, non è detto. Il passaggio dalla religione alla fede comporta il mistero: Dio interverrà, certo, perché è misericordioso, perché è accondiscendente, perché si commuove di fronte alle necessità degli uomini e lo potrà anche fare attraverso segni particolari che noi chiamiamo *mirabilia Dei*, che poi traduciamo come miracoli, Dio lo può fare, ma non è necessitato a farlo. C'è una riflessione di Paolo, nella Lettera ai Romani, che è molto forte e dice che Dio è talmente libero che non si sente obbligato né a premiare il giusto, né a punire il peccatore.

La libertà di Dio è una libertà sovrana, noi possiamo soltanto adorare questo esercizio della libertà sovrana di Dio, ma non incastorarla, inquadrarla all'interno dei nostri schemi mentali e delle nostre cosiddette razionalità. Fa piovere sui giusti e sugli ingiusti, fa splendere il sole sui buoni e sui cattivi, e di nuovo, di fronte alla sua



sovrana libertà, non si sente obbligato a punire i peccatori né si sente obbligato a premiare i giusti. Qualsiasi presunzione religiosa viene proprio eliminata alla radice. Rapportarsi con Dio significa rapportarsi all'interno della gratuità assoluta che definisce l'autentico amore.

E arriva la terza grande tentazione, che è il tentativo di sposarsi con il creato, cioè sposarsi con i criteri del principe di questo mondo, di fatto poi mettendo fuori gioco Dio e stabilendo un rapporto, che a questo punto è idolatrico, con il principe di questo mondo, con tutte le capacità che possono essere sviluppate all'interno della storia umana, all'interno della nostra scienza, della nostra tecnica, dei nostri ragionamenti, dei nostri tentativi di risolvere il problema dell'uomo, fino al potersi persino allargarsi all'uomo bionico, chissà quando arriverà... può darsi che arrivi, frutto della nostra tecnica, della nostra scienza, della nostra intelligenza, anche della nostra capacità di creare continuamente cose nuove. Ed è l'ultima e più sottile tentazione che di fatto però si identifica con la radicale eliminazione della presenza di Dio nella vita umana, per dedicarsi unicamente, qui ed ora, a ciò che cade sotto i nostri sensi, legati al corpo, legati all'intelligenza e legati alle emozioni, tre territori sui quali ci viene proposto se noi ci sottomettiamo ad esserne il principe, a esserne il re. Se tu ti prostri e mi adori, se tu elimini qualsiasi riferimento a Dio e scegli di legarti a tutto ciò che ha questo nostro mondo, facendo a meno di Dio, io ti darò in premio il principato, il principato dell'imperatore, che diventa lui il *pantocrator*, l'onnipotente. Il principato resta semplicemente l'uomo inteso come umanità, inteso come manifestazione dell'essere umano. È la tentazione permanente. Ma non è l'unica permanente, anche le altre due sono permanenti, anche la seconda, quella religiosa, è permanente, anche la prima è permanente: *tentatio est vita hominis super terram*, dicevano i Padri antichi, la vita dell'uomo sulla terra è una continua tentazione. Tentazione a proposito di cosa? Tentazione a proposito dell'adulterio, che si identifica con l'idolatria... se tu scendi a rapportarti con l'idolo, stabilendo una specie di sponsale con il mondo, tu di fatto adulteri nei confronti di Dio che ti ha creato, e che ha creato perché tu potessi vivere l'intimità con Lui e godere della piena felicità della vita. Vita piena perché sarebbe una vita che rende partecipi della natura divina.

Dunque siamo di fronte a delle indicazioni tutt'altro che mitiche, tutt'altro che lontane, anzi sono le tentazioni fondamentali, non soltanto dell'umanità messa insieme, ma anche del nostro stesso cammino personale. Se avremo, dice la conclusione del testo, questo coraggio che permette di essere soltanto nella tua

libertà, ma con intento diverso rispetto al primo Adamo, allora tu puoi fruire di tutto ciò di cui ti rende capace il nuovo Adamo (capitolo 5 della Lettera ai Romani che abbiamo appena ascoltato). Allora a quel punto gli angeli ti serviranno, allora a quel punto vuol dire che Dio ti si metterà a servizio, per farti raggiungere ciò che tu hai scelto di raggiungere con la tua fede.

La fede realizza, qui ed ora, l'onnipotenza di Dio. E questa è un'affermazione con cui vorrei concludere, perché è un'affermazione che è presentissima nel NT. Ricorderete tutti, lo abbiamo ascoltato durante la settimana, la situazione in cui quel papà che ha un figlio psicotico, che ha uno spirito che non lo lascia vivere in pace fin da bambino, è andato dagli Apostoli stessi, ha speso tutto quello che aveva per far guarire questo bambino, e alla fine va da Gesù e dice, senti, se Tu vuoi, fai qualcosa per questo mio figlio. Gesù dice: se tu vuoi? Ma tutto è possibile a chi crede, ma credere significa attraversare una dopo l'altra queste tre tentazioni, e mantenere la propria mano ferma sull'unica roccia che è Dio.

Ed è questa la bella notizia del mistero di Cristo crocifisso: «Dio mio, Dio mio... mi hai abbandonato?» (Mt 27,46). Dio mio resti Tu! È il messaggio della pagina di domani, ma è il messaggio che ci può accompagnare lungo tutto questo periodo quaresimale, fino ad arrivare al Venerdì Santo e fare nostro il grido di Gesù sulla croce: «Dio mio, Dio mio... mi hai abbandonato?», «Dio mio resti Tu!». E Arriva la Resurrezione. Come compimento di questa donazione totale all'onnipotenza di Dio arriviamo che al terzo giorno si può essere risuscitati con Lui: ed è la Pasqua!

## Intervento Madre Michela

Mercoledì abbiamo ricevuto le ceneri. Il nostro Padre Laslo quest'anno, mettendoci le ceneri, ha scelto di dire la formula: ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai. Questo ritornello, per ognuno, mi ha fatto molto pensare.

Oggi è una realtà che ha iniziato il nostro cammino quaresimale, questo ricordo, la memoria di quello che siamo, ma volevo vederlo meglio alla luce della Prima Lettura che leggiamo oggi e alla luce della creazione.

Questa è una parte, possiamo dire, siamo polvere, ma non siamo solo polvere. Il primo versetto della Genesi di oggi, questi due verbi, queste due azioni di Dio: "plasmò con la polvere del suolo l'uomo" (Gen 2,7a) e "soffiò nelle sue narici un alito di vita, e l'uomo divenne un essere vivente" (Gen 2,7b). È veramente un grande mistero. Credo che siamo di fronte al più grande paradosso di che cosa è l'uomo.

Questo secondo capitolo, che ci presenta la creazione dell'uomo, è quello più vero, più intenso. Quindi Dio, in questa azione del plasmare, del prendere la terra con l'acqua, con la creta, come il vasaio e di impastare questo uomo e dall'altra di soffiare nelle sue narici questo alito di vita, questo respiro, che è lo stesso respiro di Dio... per questo l'uomo divenne un essere vivente... si dice poi che Dio crea anche la donna.

Alla fine, proprio il versetto che precede il testo che comincia con: "il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici" (Gen 3,1), dice così: "Per questo l'uomo abbandona suo padre e sua madre, si unisce alla sua donna e i due diverranno una sola carne" (Gen 2,24).

Poi si dice: "Ora ambedue erano nudi, l'uomo e la sua donna, ma non ne avevano vergogna" (Gen 2,25). Invece dopo il nostro testo termina al versetto 7: "Allora si aprirono gli occhi di tutti e due, conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture" (Gen 3,7).

A me ha fatto molto riflettere questa nudità, e la leggevo a partire da quello che dice il serpente. Nella prima lettura abbiamo il serpente, il più astuto *arum* si dice "astuto", "arumim" si dicono i "nudi", nudità, la stessa radice. E il serpente, che è astuto, interroga Eva... si può leggere come una interrogazione, ma anche come una constatazione. Lui dice: è vero, Dio ha detto non dovete mangiare da alcun albero

del giardino; si può mettere come domanda, come interrogativo, cui risponde Eva, ma anche come una constatazione... si può leggere nei due sensi.

Il demonio provoca, entra dentro questa realtà di Eva, mettendo in forse questa Parola di Dio. Questa Parola di Dio che è il soffio di Dio, che è quella che ha reso vivente l'uomo. Teniamo presente come è fatto l'uomo, di terra e di soffio, che rimangono sempre uniti.

Quando Eva cerca di dire quello che invece è la realtà, aggiungendo qualcosa alla Parola di Dio, quindi travisando un pochino, il serpente dice alla donna: "non morirete affatto – perché la donna dice: ha detto che non dovete mangiare, neanche toccare, altrimenti morirete – e lui dice: non morirete affatto, anzi Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male". In realtà quello che loro conosceranno è la loro nudità. C'è solo una cosa che può conoscere l'uomo, ed è la sua finitudine, la sua fragilità, la sua debolezza, nudità.

Mi ha impressionato questo modo di entrare del serpente, perché è lo stesso che fa il diavolo con Gesù. Il mistero dell'uomo è un mistero di terra e di cielo, perché è fatto dalla terra e ha il soffio di Dio. La tentazione, la prova, è quella di separare queste due cose, anche per noi, di non tenerle unite insieme come questo paradosso, non morirete, oppure morirete. Io mi sono soffermata molto su questo tema della morte, perché anche le tre tentazioni di Gesù riguardano la morte.

La morte che non è vista come un luogo della nostra verità, perché siamo fatti di terra, il Salmo 90 dice proprio questo... ci sono tante belle immagini che dicono la fragilità dell'uomo. È come una nube, è come un fiore, ma polvere. Il Salmo 90 dice proprio questo. Il Signore dice: "ritornate figli dell'uomo, tu fai ritornare l'uomo in polvere" (Sal 90,3)... e l'uomo ritorna polvere, perché obbedisce alla Parola di Dio. Come per dire che la vera sapienza, la vera saggezza è l'acquisizione che noi dobbiamo obbedire alla nostra realtà di polvere e di Spirito di Dio, di cielo. Siamo sempre tentati su queste due cose. La vera sapienza è proprio quella di riconoscere questa finitudine avvitata dalla grandezza di Dio, dalla grandezza del soffio di Dio: è essere vivente. Gli animali non sono esseri viventi come è l'uomo, nella creazione, perché non hanno l'insufflazione del respiro di Dio, del soffio di Dio.

Mi sono soffermata su questo nella mia Lectio: «non morirete affatto!» (Gen 3,4) E le tre tentazioni di Gesù sono un modo come per dire che tutte girano intorno alla

morte. Non avere pane, si muore, perché se si patisce la fame, si va incontro alla morte, ma si può anche sfidare la morte. La tentazione è quella di dire, ci sono stati tanti eroi, io sono così forte che sfido anche la morte... oppure anche negare la morte: sono ormai Dio.

Vedo che le tentazioni di Gesù, proprio su quel: «se sei Figlio di Dio» è per negare di accogliere la parte che sono Figlio di Dio, ma sono uomo, ho assunto una carne, una finitudine, ho assunto una debolezza. Il demonio cerca di dividere questo, come per dire che se tu sei Figlio di Dio puoi fare tutto, seguimi me.

Non dobbiamo vedere le tentazioni, sia del serpente, sia del diavolo... sono dei simboli, sono delle realtà ma che sono presenti in noi stessi, come due sapienze che ci mettono alla prova. L'orgoglio umano viene da noi... l'orgoglio che ti fa dire: ma io sono capace perché ho una intelligenza, una capacità, e non assumo invece la parte di finitudine che invece la morte mi dona [54:43]. Perché la morte ci dona una verità grande: la morte, se la viviamo, come diceva P. Innocenzo con gli occhi della fede, Gesù dice: se uno crede in me non muore. Lo stesso è per Paolo... questo non morirete affatto.

Il serpente è veramente astuto nel dire: “non morirete affatto”, è saggezza accogliere la nostra finitudine, è saggezza incontrare la morte, non ha disdegnato il figlio di Dio, siamo umani. È il nostro modo di entrare in una realtà più grande.

Ma Paolo di più dice: se il peccato è questa libertà, di cui parlava anche P. Innocenzo, l'uomo creato nella libertà ha voluto sfidare Dio, Dio ha trovato un modo altro per soccorrerlo, per aiutarlo... Paolo ci invita a scegliere, non solo che siamo costretti, che siamo finiti, siamo fatti di terra anche, ma abbiamo anche questa bellezza divina. Paolo, leggendo la sua parabola di vita, lui la sceglie la debolezza, non sceglie la sapienza umana, sceglie la debolezza della croce, la condivide. La vede più sapiente delle sapienze umane. Cosa vuol dire questo? Paolo dice che l'accoglienza della morte, nella fede, in noi apostoli produce vita, non produce morte, perché è stata accolta dal Figlio dell'uomo. Quando preghiamo chiediamo di accogliere questa nostra fragilità, di entrare dentro questa nostra finitudine, questa nostra debolezza, ma non in senso oppressivo, ma come la realtà che è accolta, che è vissuta nella fede e ci fa veramente entrare in quella vera sapienza, non in quella di Eva, che conosce solo la finitudine, ma in quella vera sapienza che ci rende figli di Dio, partecipi della natura divina, proprio accogliendo questo, come dice Paolo. Questo realizza lo Spirito in noi. L'uomo è fatto di queste due realtà, e la tentazione

dell'uomo moderno, oggi, è quella di separare queste due realtà. L'uomo, dividendo l'uomo, pensa di essere con Dio... questa purtroppo è l'insipienza... quindi sempre di più va incontro a quella infelicità, a quella morte, che non è una morte redenta, ma che è una morte proprio tragica dell'orgoglio umano.

Io sono partita proprio da questo: "non morirete affatto". Il tentatore vuole sempre salvarsi in un modo che va contro la Parola di Dio. Non è così. Allora recuperare la nostra vocazione e il nostro essere viventi... e Gesù credo che obbedisca a questa sua vocazione umana, innanzi tutto, proprio come Figlio di Dio. Non la tradisce questa vocazione umana, proprio come Figlio di Dio.